

LASTORIA. Gli episodi che turbarono la città nel 1945, dopo la Liberazione dai nazifascisti

CALCIATORE ED EROE CIVILE

Luigi Sabaini, ex del Verona, intervenne per difendere una ragazza molestata dai soldati alleati a Castelvecchio e venne picchiato a morte

Franco Bottacini

Gli americani entrarono dai Portoni della Bra la mattina presto di giovedì 26 aprile 1945. La sera prima i tedeschi in ritirata avevano fatto saltare i ponti sull'Adige per proteggersi la fuga. Verona è prostrata dai bombardamenti. In giro c'è poca gente, ma in breve tempo la città è piena di veronesi che acclamano festanti gli alleati. Aldo Fedeli, sindaco designato dal Comitato di liberazione (mentre Giovanni Uberti verrà invece nominato prefetto), incontra in piazza Malta un ufficiale delle truppe alleate. Dalle loro jeep e camionette gli americani distribuiscono sigarette e cioccolata, sembrano proprio mandati da Dio. Tra Verona e le truppe alleate c'è subito sintonia.

Domenica 13 maggio gli americani della V armata organizzano cerimonie di ringraziamento. Gli americani cattolici in divisa prendono il duomo, ove sono presenti, oltre al vescovo Girolamo Cardinale, le autorità cittadine.

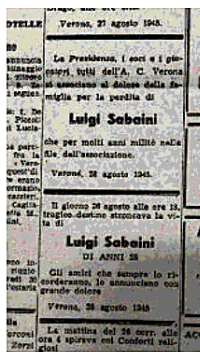
Ma in questo clima di giustificata euforia dopo anni di paura e patimenti, c'è anche qualche serietà. La cronaca nei mesi successivi dovrà occuparsi di fatti non proprio edificanti con protagonisti i mitici militari Usa. Nel pregevole volume «Verona, la guerra e la ricostruzione» curato da Maristella Vecchiato, vengono citati alcuni episodi censurabili riportati dai giornali in quei giorni, come riporta il volume della professoressa Vecchiato: «Si denuncia l'uso che della jeep viene fatto a Verona, dove gli americani vi caricano ragazze con le quali appartarsi alla periferia della città. Le jeep alla sera scorrazzano per la città con a bordo ragazze che "ridono e immemorabili e felici". Il comportamento spregiudicato degli americani in una città semidistrutta e ricolma di sofferenza per i tanti lutti che l'hanno provata, viene così



I soldati americani entrano a Verona nel 1945: la fotografia è stata scattata nella zona della Giarina



La formazione della Totò in guerra, nella quale giocava anche Sabaini



Il necrologio su Verona Libera

bollato: «Una cosa è certa e deve essere detta: che gli americani, dopo averci tanto sbalordito in guerra, continuano a sbalordirci in pace: perché qui, nella vecchia Europa, ignoriamo l'esistenza di un solo esercito autorizzato a far l'amore in automobile».

Il resoconto delle cronache continua: «All'ingresso della caserma della polizia americana, acquistata nel palazzo dell'Ina in corso Porta Nuova, un uomo, che non si ferma all'alt della sentinella, viene da questa freddato. Nel corso di un diverbio notturno

in corso Porta Palio tra un manovale e un gruppo di soldati americani, uno di questi estrae la pistola e fredda il 32enne Erminio Rizzini. Soldati ubriachi molestano passanti in via Mazzini e proseguono la loro azione nel «centralissimo caffè» all'angolo con l'Arena.

Le gesta di militari ubriachi sono così riferite in un altro articolo: «Subito dopo le 24 una dozzina di energumini in divisa, s'era fermata dinanzi a Castelvecchio. A mano a mano che i tranquilli cittadini passavano, venivano brutalmente ghermiti e gettati nel sottostante fossato. Furono così circa una ventina i malcapitati che compirono il volo pauroso tra le sghignazzate dei militari in preda ai fumi dell'alcol. Non contenti poi, quest'ultimi raggiunsero gridando piazza Bra, dove inscenarono un'altra gazzarra a base di cazzotti diretti ai poveri passanti... uno dei quali si prese addirittura un'anguria sul capo». Il gruppo di «energumini in divisa» verrà neutralizzato da cittadini ed alla polizia partigiana sculaglierà accorsa in forze.

Ma l'episodio forse più odioso, di certo quello che colpì maggiormente i veronesi, fu il pestaggio a Castelvecchio in cui rimase vittima il giocatore di calcio Luigi Sabaini, 28 anni, con dignitosi trascorsi come centrocampista in varie squadre, Verona compreso. Una sera di agosto Sabaini interviene assieme ad altri passanti in difesa di una ragazza molestata. Il gruppetto viene aggredito picchiato dai militari americani. Luigi Sabaini morirà il giorno 26 all'ospedale in seguito alle percosse.

La carriera calcistica di Luigi Sabaini, detto il Rosso, non fu sfavillante ma dignitosa. Nato il 9 gennaio del 1917, esordì nel Verona nel 1936. Due anni dopo passò al Fanfulla di Lodi in serie B (segnò contro il Palermo e l'Alessandria) ma la stagione successiva tornò nella squadra della sua città. Nel 1941-42 militò in serie A con la Liguria ma fece poche apparizioni in prima squadra. Successivamente giocò un anno nel Brescia per tornare a Verona nel 1943, ingaggiato questa volta dall'Audace, seconda squadra della città. Avrebbe potuto giocare ancora per parecchi anni, e non avesse incontrato quegli americani. •

LIBRI. Pubblicato «Il sacrificio dei pedoni»

Il Movimento del '77 a Bologna secondo il Conte

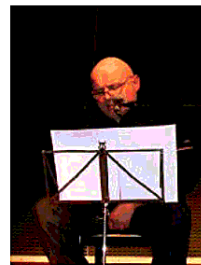
Gian Ruggero Manzoni racconta le contraddizioni di una generazione

Grazia Giordani

Sulla scia del successo de «Il Risolutore», finché il ferro è ancora caldo, Gian Ruggero Manzoni, battendo il tasto sullo stesso argomento, uscito dalla penna di Pier Paolo Giannubilo nel primo romanzo-intervista, scrive ora «Il sacrificio dei pedoni», che leggiamo, freschissimo di stampa (Castelvecchio editore, pp. 174, 18,50 euro), molto interessati alla svolta più intima, personale e minuziosa, ricca di nuovi episodi, nelle descrizioni dei fatti e soprattutto degli stati d'animo.

Sostenitori da tempo, che l'abito faccia il monaco, siamo subito attratti dalla brillante copertina che sarebbe piaciuta a Picasso e facciamo un salto all'indietro, fino al 1977, mescolandoci, assieme all'autore con la variegata gioventù alternativa di Bologna. E guardiamo, come fossimo a teatro, i personaggi che aderiscono in massa al Movimento. All'Università la contestazione si fa sempre più dura e il Dams è uno dei nuclei clou, frequentato da personaggi divenuti poi mito della contro-cultura giovanile come: Andrea Pazienza, Pier Vittorio Tondelli, Freak Antoni, Francesca Alinovi, grande promessa della critica d'arte - in seguito brutalmente trucidata - tutti compagni di strada di Gian Ruggero Manzoni, detto «Il Conte» che conte lo è per davvero.

Ritroviamo figure già incontrate ne «Il Risolutore», come l'amico Maurone e altri amici di lotta, in giro per l'Italia, già personaggi da romanzo, prima ancora di sapere che lo sarebbero diventati. Le pagine si rincorrono veloci, guidate dalla penna dell'autore che sfoggia un io consapevolmente ipertrofico, descrivendoci situazioni estreme dove i pugni e coltel-



Gian Ruggero Manzoni

li s'incrociano, dove la droga di ogni tipo scorre a fiumi, mentre l'amore non conosce limiti, espresso in linguaggio volutamente esagerato.

Un fatto è certo, che non vorremmo figlie, nuore o sorelle così disinibite e Manzoni si diverte a calcare la mano, pronto a scrivere: «Per me va bene qualsiasi cosa, qualora si possa arrivare a un obiettivo concreto e questo coi compagni del Movimento, ma se ciò non dovesse succedere, io sono anche per unirmi ad altre forze che si stanno barricando, armi in pugno, contro il sistema che ci hanno imposto dal 1945 in poi, purché crolli. Da sempre è il mio primo obiettivo, e di seguito si vedrà».

Il Conte non è un animale da branco, le teorie comuni cominciano ad andargli strette, come abiti che non sono più della sua taglia. Il 10 marzo, con l'inseparabile amico Mauro, armati, vengono bloccati da una Squadra Speciale del ministero dell'Interno. Il Conte, dopo disavventure minuziosamente descritte, anche con grande senso dell'umorismo, pur nella tragicommedia, finirà agli arresti domiciliari. L'epilogo lo possiamo ricavare, riprendendo in mano «Il Risolutore» a suo tempo descritto dalla bella penna di Giannubilo. •

MOSTRA. Fino a gennaio alla Galleria Artericambi la giovane «performer» espone alcune opere

Sofia Borelli, arte anti violenza

Laureata all'Accademia di Belle Arti, era stata protagonista a Brescia lo scorso 23 novembre

Ha scelto il 23 novembre giornata contro la violenza sulle donne. E ha scelto le strade di Brescia, la città nella quale vive. Le ha attraversate nella sua performance nel pieno rispetto del tema del 23 scorso, e di se stessa e del suo essere donna. Aveva sul petto una scritta illuminata a led che diceva: «Il breve lasso di tempo che impiegherà questo momento ad andarsene dalla

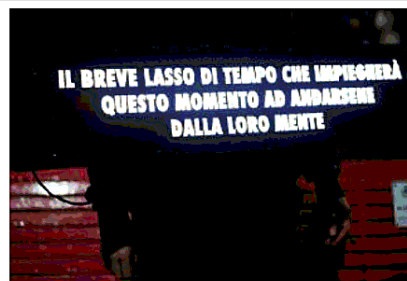
sua mente». E un cartello uguale dietro, con scritto: «Il lungo lasso di tempo che impiegherà questo momento ad andarsene dalla mia mente». I due punti di vista, del molestatore e della molestata, lei. Ragazza sandwich in una sera di movida, così Sofia Borelli ha raccontato, gridato, elaborato un episodio di cui è stata vittima.

Ma la città d'adozione di Borelli è Verona, qui si è laureata all'Accademia di Belle Arti. A Verona espone fino a gennaio alla galleria Artericambi di via Leida 6A, con alcune opere che ha concepito con la

videomaker Alessandra Bellini, anche lei bresciana e ora a Londra.

Il tema del riscatto dell'identità femminile ricorre, sui registri simbolici, anche in un'altra opera della 25enne Borelli: «Piede di donna». Un video in cui ossessivamente, in penombra, contro un muro, calcia un pallone. Con una rabbia sfogata, che dichiara la rivolta contro la discriminazione e sottomissione quotidiana al potere maschile, e più in generale rivolta verso l'invasività della figura maschile tout court. Ma questo lato «Mee Too»

di Borelli trova un controcanto intimista nell'opera «Narrazione di un racconto finale», oggetto della sua tesi di laurea. E' comunque anche questo un lavoro sull'identità, non di genere, né qui c'è la società ma solo il sé, al limite le radici famigliari. Il viaggio attraverso il Veneto, da Verona al Bellunese, destinazione una casa di montagna teatro delle vacanze della propria infanzia, è un prendersi il tempo per uno scavo interiore, scandito da costanti come fatica della conquista e ripetitività, proprio come in «Piede di donna» (delle pedalate,



La performance di Sofia Borelli come ragazza sandwich a Brescia

delle pallonate). L'opera è insieme performance e installazione. Le scene del paesaggio che schizza su un taccuino durante il viaggio, Borelli le riproduce su fasce di alluminio con le quali ricopre la vecchia

casa, luogo d'origine e rifugio per l'artista. Pellicole come di un film, illuminate da un punto luce esterno che fa della casa una sorta di lanterna magica, di faro nel paesaggio della coscienza. •

Brevi

**GRAN GUARDIA
GLI ANNI VENTI
E LO SGUARDO
DI UBALDO OPPÌ**

Oggi alle 17,30 alla Gran Guardia in piazza Bra si tiene la conferenza «Ritratto di donna. Il sogno degli anni venti e lo sguardo di Ubaldo Oppi». Relatrice è Stefania Fortinari, docente di Storia dell'Arte Contemporanea all'Università Ca' Foscari di Venezia e curatrice della mostra dedicata a Oppi, che si tiene fino ad aprile 2020 nella Basilica Palladiana di Vicenza, parte di un progetto triennale di rilancio culturale e di management d'arte. s.c.